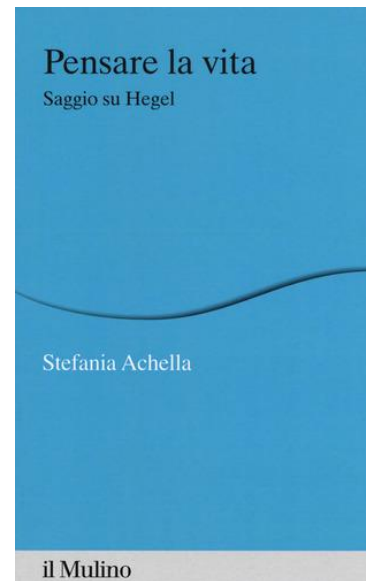


Mai come in questo momento di pandemia mondiale, il tema della vita e quello ad esso connesso della biologia appaiono prepotentemente attuali. Già a partire dagli inizi dell'800 – cioè da quando il problema del *bíos* è entrato sulla scena culturale nelle modalità avanzate dalla scienza – la riflessione in generale è stata fortemente attraversata da esso, forse come la sua nervatura preponderante, certo quella più dirompente. Ad una visione delle cose in larga parte dominata dal primato del pensiero sulla realtà materiale effettiva e corporea, tramite un apparato concettuale ancora basato su categorie astratte, subentrava rapidamente una visione dinamica e fluida che costringeva ad una radicale riconfigurazione dell'intera realtà e delle modalità stesse con le quali pensarla. Un esercizio difficile, sempre in tensione – ancora oggi – fra il rischio di piegare il discorso verso il piano immediatamente materiale (naturalistico) e quello di 'sublimarlo' verso il piano puramente concettuale (logicista). Il che dimostra quanto sia ancora necessario tornare a interrogarsi su questa tensione. Come ha fatto, esattamente in quel torno di anni Hegel, con delle analisi rimaste paradigmatiche per la potenza di sguardo da esse emanata.



Si comprende da qui, allora, l'importanza e l'attualità del recente libro di **Stefania Achella, *Pensare la vita. Saggio su Hegel*** (il Mulino 2020, pp. 313), che a quella potenza di sguardo e a quell'acutezza di analisi ci riporta. Lungo un fecondo filone di studi, in atto da qualche decennio, volto alla valorizzazione di questo versante del pensiero hegeliano, per decenni "inascoltato" o esaminato in modo "marginale".



Il libro ha molti meriti. Innanzitutto ripercorre, in una puntuale ricostruzione storico-teorica, la genesi del problema della vita e il dibattito accesi intorno ad esso, che vede fronteggiarsi posizioni diametralmente opposte (meccanicismo vs teleologismo, preformismo vs vitalismo ecc.). Un quadro ricco e complesso, ancora oggi indispensabile per chiunque voglia tornare su tale problema. E che, non a caso, è sullo sfondo delle stesse riflessioni di Hegel. Il filosofo infatti, come ormai è acclarato, conosceva perfettamente il “dibattito scientifico del suo tempo”. Ed anzi – come nel libro viene efficacemente dimostrato, ed è questo il suo altro merito fondamentale – proprio il rapporto di Hegel con la scienza e la connessa questione della vita ci fa comprendere come egli arrivi a quella “diversa forma di razionalità” (pp. 155-157) che caratterizza in modo indelebile la dialettica hegeliana. Via via formulata fino agli scritti della maturità, in un dialogo serrato, oltre che con gli scienziati, con Kant, Jacobi, Fichte e Schelling.



Come si sa, già negli anni giovanili Hegel – contro la tipica “scissione” moderna – affronta il tema della “vita” quale “unione” degli opposti. Ma in una modalità ancora ‘metafisica’ e persino ‘mistica’, che alla fine lascia la vita (e il rapporto del pensiero con essa) nel “mistero”. Invece – ecco il

punto dirimente – proprio lo studio successivo di autori quali, in particolare, Bichat e Cuvier, spinge il filosofo, a partire dalla *Fenomenologia dello spirito*, ad un “ripensamento di fondo delle categorie del pensiero” (p. 114) e ad un nuovo stile di ragione. È qui che “entra in gioco la vita come ‘paradigma epistemologico’” (p. 23). Essa infatti, come emergeva dagli studi biologici, esibisce l’operatività di un movimento fluido che trascorre fra i particolari senza mai irrigidirli nella loro astratta separatezza, ma anzi componendoli in un tutto organico. Un movimento, quindi, che riesce ad integrare la morte (il negativo, l’inorganico) quale passaggio dinamico intrinseco al processo vitale stesso, che in tal modo si autogenera (o si autosupera) grazie ad una forma (o norma) dinamica immanente. Ecco allora come la vita diventa il paradigma al quale ispirarsi per pensare il movimento interno alla e della logica stessa. I poli del discorso sono così rovesciati. Non è più la logica a riflettere sulla vita con le proprie categorie astratte (e incapaci di afferrarla). Ma è la vita a diventare la molla del “logico” e a consentirle di dotarsi di categorie plastiche, adatte a cogliere la realtà vivente nel suo stesso dinamismo. Qui la vita “diventa movimento conoscitivo” (p. 147) e la filosofia hegeliana una “ontologia vivente” perfettamente capace di riunire il piano biologico con quello logico e, dunque, di “pensare la vita” in un modo né “naturalistico”, né “spiritualistico”, ma tale che natura e storia risultano l’una il riflesso dell’altra.



Da queste poche righe (del tutto insufficienti a rendere la ricchezza e la profondità del discorso) si comprende, allora, l'importanza inaggirabile della riflessione hegeliana. Achella ha ragione: "riflettere sul rapporto vita-pensiero in Hegel [...] mostra ancora una volta come la sua filosofia sia in grado di dialogare col nostro tempo e offrirci nuove possibili risposte" (p. 30).

Enrica Lisciani-Petrini

Università di Salerno

elis.petrini@unisa.it